

CARLA CREMONESE*

Non solo madri

“La storia del pensiero umano – e non solo del pensiero occidentale – è organizzata intorno a una distinzione tra razionalità e intelligenza da un lato e piacere o godimento dall’altro. Gli ultimi due elementi vengono relegati tra i desideri di base o brutali. È la nostra intelligenza o razionalità a renderci umani e a distinguerci dal resto della natura. Tuttavia io credo che razionalità e piacere siano molto più intimamente collegati di quanto siamo disposti ad ammettere. La nostra razionalità è, in parte, una conseguenza della nostra spinta a procurarci il piacere”.

Mark Rowland, *Il lupo e il filosofo*

Questo mio breve lavoro parte da una considerazione abbastanza semplice. Come possiamo definire il desiderio, desiderio di un figlio, di maternità, senza considerare la sessualità femminile? Non sarà questo uno studio approfondito, ma solo un desiderio, appunto, di porre spunti di curiosità e riflessione. Infatti, quella che possiamo chiamare l’enigmatica alterità della sessualità è presente sin dall’inizio della nostra vita e viene trasmessa al bambino attraverso una forma di ‘seduzione primaria’ (Laplanche, 2006). Seduzione che riguarda tutti, maschietti e femminucce, già evidenziata da Freud nel 1932, quando scriveva: “E noi troviamo la fantasia della seduzione nella preistoria delle bambine; ma il seduttore è regolarmente la madre. Qui, comunque la fantasia tocca il terreno della realtà poiché fu realmente la madre che, mediante le sue attività, sull’igiene corporale della bambina, stimolò inevitabilmente [...] sensazioni piacevoli nei suoi genitali” (Freud, 1932). Attraverso la ‘seduzione primaria’, la madre trasmetterebbe inconsciamente la pro-

* Psichiatra, psicoterapeuta presso l’Azienda Ospedaliera di Padova.

pria sessualità come ‘messaggio enigmatico’ al proprio bambino. Questo diventa un enigma seduttivo, inconscio e opaco, sia per il neonato, che lo esperisce vagamente, che per la madre, soprattutto se ella stessa non è pienamente consapevole della propria sessualità e replica, in certo qual modo, ciò che ella ha ricevuto dalla propria madre.

Le recenti grandi ondate migratorie ci riportano immagini di paesi non così lontani da noi dove la donna ci appare ancora costretta in un’unica dimensione: pancia e sostegno della funzione riproduttiva. Mettere al mondo figli, gestire la quotidianità di un mondo al maschile. Un contenitore, spesso privata della possibilità di studiare e, quindi, della libertà che può derivare dal pensiero.

Ma noi ‘occidentali’ siamo in grado di proporre un modello di libertà e conoscenza, un modello in cui il punto di arrivo, superamento delle differenze episodiche e transeunti, sia, in quanto esseri umani, l’avere accesso alla consapevolezza, nel senso proposto da Davide Lopez, e al divenire ‘persona’? (Lopez, 1989).

Una mia giovane paziente, piangendo, mi confessava di pensare di farsi sterilizzare perché, diceva, ‘non voglio essere considerata solo una pancia’. ‘Voglio studiare e poi lavorare’, per non restare imprigionata nel ruolo di madre, come lei viveva invece la propria madre. Fortunatamente, conveniva poi, sarebbe stato piuttosto prematuro prendere, a vent’anni, decisioni così definitive.

Ad un altro estremo potremmo porre la maternità come sostituto di un legame amoroso ad erotico. Come racconta un mio paziente della decisione della moglie di avere un secondo figlio. Pur attraversando difficoltà relazionali ed economiche, la moglie impose il suo volere, accorgendosi, dopo la nascita del figlio, di non aver desiderato la maternità e ancor meno quell’uomo che ora, altrettanto ostinatamente, rifiutava.

Maternità non è solo il mettere al mondo un figlio. Mi piace quanto scrive Massimo Recalcati (2015) sulla vita:

“Mentre la vita animale è programmata dalla costanza dell’istinto naturale, quella umana è sospesa, in deficit di istinto, precaria, gettata nelle reti del linguaggio dove la soddisfazione del desiderio è obbligata a seguire delle vie più tortuose... (di quelle che soddisfano i bisogni cosiddetti primari). La vita governata dall’istinto è vita senza eredità o, se si preferisce, è vita che riduce l’eredità a un fenomeno biologico, all’acquisizione di geni e di istinti. Questa vita non può intendere ciò che è davvero in gioco nell’ereditare: la trasmissione simbolica della facoltà del desiderio da una generazione all’altra [...] il desiderio della madre non è un desiderio anonimo, ma un desiderio capace di trasmettere il desiderio”.

Proviamo, quindi, ad addentrarci negli strani percorsi del desiderio. Desiderio per l'altro, prima ancora che per un figlio. Farei quindi un passo indietro, ricordando la mia tesi di laurea. Dopo essere cresciuta in tempi di contestazione e femminismo, e partecipato al radicale movimento di messa in discussione del ruolo della donna, della sessualità e della maternità, mi ritrovai con una tesi di laurea sulla gravidanza, e in particolare sull'ansia presente durante la gravidanza e sul ruolo degli eventi stressanti sulla comparsa di complicanze ostetriche. Mi confrontavo con un mondo criticato e in un certo qual modo escluso e ignoto, allontanato dalla mia quotidianità, ritrovavo 'ruoli' e competenze femminili o maschili, nettamente separate, e mi confrontavo con quel tentativo da una parte di 'semplicemente' annullare le differenze, ma dall'altra anche di offrire alla donna spazi e possibilità che spesso faticavo a ritrovare nelle mie interviste. Mi sentivo un marziano. Quelle donne, intervistate nei tre diversi trimestri di gravidanza, mi avevano però aperto una porta sulle varianti possibili della maternità, desiderata, impreveduta o necessaria ma, quasi sempre, alla fine divenuta desiderio per quel figlio. E, mentre si percepiva l'intensità dell'investimento sul figlio, più difficile era discriminare il coinvolgimento e intensità della relazione con il partner. Le nostre interviste, del resto, non erano assolutamente attrezzate a cogliere il tipo di relazione, che veniva catalogata tra il 'sostegno sociale', e solo in termini di dialogo verbale. Quasi che il partner fosse solo una necessità sociale.

In una ricerca successiva a cui ho partecipato circa 20 anni dopo, sempre sulle donne in gravidanza e in un confronto tra italiane e straniere, ormai molto presenti nel territorio, compariva nelle interviste la figura del 'padre del bambino', un passo avanti, ma non ancora abbastanza. Non veniva nemmeno menzionata la relazione tra il padre e la madre del bambino, forse perché, in effetti, è molto difficile rendere in numeri l'intensità e l'importanza di una relazione d'amore. Si confermeva però l'idea di un materno, nel quale il desiderio era confinato al figlio e la coppia era la coppia madre-bambino (Campagnola *et al.*, 2007). Quasi dimentichi del fatto che un bambino origina da un Due.

Vero è che le interazioni continue e reciproche tra madre e bambino sono presenti sin dai primi momenti di vita, sono fondamentali e necessarie, ed è attraverso queste interazioni che gli esseri umani giungono progressivamente a 'conoscere' la mente degli altri. "Il ritmo, la sincronia e l'asincronia che gli esseri umani sperimentano sin dall'inizio della vita [...] segnano la nascita dell'intersoggettività" (Ammaniti, Gallese, 2014). Ma è necessario che della donna che ha desiderato, magari unendosi al desiderio del proprio partner, quella gravidanza e quel bambino, resti solo la madre?

La madre genera e introduce alla vita, ma non la possiede, così come il bambino non può godere illimitatamente della presenza della mamma. Se non si crea una sufficiente distanza, la madre e il bambino si confondono, si annullano reciprocamente. Il pensiero si genera nell'assenza, "se il soggetto è sempre presente, che bisogno ha il bambino di creare?" (Lopez, Zorzi Meneguzzo, 2005).

Scrive Anna Maria Nicolò (2015): "il pensiero nasce dal corpo e dalle precoci relazioni tra la madre e il bambino", e per corpo si "intende tutto ciò che fa riferimento all'esperienza sensoriale". Utilizzando il paradigma dell'et-et introdotto da Davide Lopez, potremmo ipotizzare che il bambino crei sì il pensiero nell'assenza, ma lo sviluppi in presenza di una relazione sensoriale positiva, di un linguaggio corporeo comprensibile o, potremmo dire, 'sufficientemente buono'. L'assenza potrebbe essere il desiderio della madre catturato da quello del padre così come la sensorialità positiva quella trasmessa da una madre coinvolta in una relazione almeno abbastanza soddisfacente con il proprio partner.

Desiderio e sensualità entrano quindi nell'intreccio delle cure materne, luogo dove si manifesta la prima ed inevitabile quota di eccitazione sessuale che investe il bambino. Nel 1905 Freud nei *Tre saggi sulla teoria sessuale* scrive: "I rapporti che il bambino ha con la persona che ha cura di lui sono fonte inesauribile di eccitamento e di soddisfazione sessuale a partire dalle zone erogene, tanto più che tale persona – per lo più la madre – riserva al bambino sentimenti che derivano dalla vita sessuale di lei, lo accarezza, lo bacia, lo culla, lo prende con evidente chiarezza come sostituto di un oggetto sessuale in piena regola" (Recalcati, 2015). Questo particolare piacere, così ben evidenziato da Freud, contrasta con la rappresentazione di una madre idealizzata, contenitore affettivo bonificato da fantasmi sessuali, e rappresenta un'eredità arcaica "che lascia delle tracce indelebili nel corpo e nel pensiero del bambino" (*ibid.*)

L'adulto, che più spesso è la madre, entra nella relazione con il bambino con un dialogo corporeo e tramite il corpo comunica e trasmette il proprio funzionamento psichico inconscio, i propri fantasmi e la propria sessualità, come osserva Laplanche che definì questo scambio necessario e inconsapevole tra la madre e il bambino come messaggio enigmatico. L'enigma, del corpo, della sensualità e della sessualità, sempre secondo questo autore, viene trasmesso al bambino come seduzione primaria (Laplanche, 2006), che, in accordo con Freud, risveglia la sessualità del bambino, e forma la matrice per lo sviluppo sessuale (Dejours, 2013).

Ritorniamo adesso al femminile, e a Freud, quando, nel 1932, scriveva: "E noi troviamo la fantasia di seduzione nella preistoria edipica delle bambine; ma il seduttore è regolarmente la madre [...] che, me-

dianche le sue attività, sull'igiene corporale della bambina, stimolò inevitabilmente [...] sensazioni piacevoli nei suoi genitali" (Freud, 1932).

Nella sessualità femminile appare così evidente una forma di trasmissione intergenerazionale, dalla madre alla propria figlia, come conoscenza implicita del femminile e del materno, e poi di nuovo trasmessa da quella figlia, in una memoria di quanto appreso della cura del proprio corpo. La madre ("l'altro") deve essere quindi in grado di conoscere e ricevere il gesto che si configura come eccitamento sessuale. Scrive Shiller: "La capacità di sperimentare [...] il piacere sessuale è correlata in maniera significativa alla trasmissione della sessualità tra genitore e bambino. Di conseguenza, se il desiderio sessuale di un genitore è inibito, egli o ella tenderanno a trasmetterlo legato alla vergogna e al dubbio" (traduzione da Shiller, 2012).

Peter Fonagy, nel 2008, ha condotto un'indagine che ha mostrato che le madri, il 90% delle quali risponde a un sorriso dell'infante, riferiscono che la loro risposta più comune a ogni segnale di eccitamento sessuale nei neonati, specialmente per quanto riguarda le bambine, era di ignorare e/o guardare altrove. Senza un adeguato rispecchiamento è più difficile giungere ad una piena proprietà delle sensazioni soggettive: "Una risposta vacua all'eccitamento sessuale risulterà in una disgregazione della coerenza del sé e in una esperienza di sensazioni sessuali soggettive vissute come aliene. Una bambina può divenire meno consapevole delle sensazioni provenienti dai genitali come risultato della sottile e inconscia negazione da parte della madre del proprio eccitamento sessuale" (traduzione da Shiller, 2012).

L'idea del complesso di castrazione della bambina, basato sulla differenza fisica dei sessi, non abbandonò mai il padre della psicoanalisi, ma, nonostante la situazione oggi sia radicalmente cambiata, possiamo tuttavia notare come il linguaggio per descrivere e rappresentare il desiderio e il piacere sessuale femminile non sia ancora sufficientemente adeguato, e questa carenza contribuisce tutt'oggi allo svuotamento di un sano narcisismo genitale femminile. Nel 1985 Luce Irigaray, filosofa e psicoanalista belga, partecipe attiva del movimento femminista, scriveva: "se noi continuiamo a parlare il medesimo linguaggio noi riproduciamo la medesima storia", abbiamo quindi ancora bisogno di trovare un linguaggio che parli della sessualità femminile. Un linguaggio che non sia mutuato né tanto meno ridotto all'esperienza sessuale maschile, la differenza sessuale ha bisogno di un linguaggio che la determini e attraverso il quale se ne possa parlare, discutere. Sempre la Irigaray osservava: "Le donne hanno bisogno di parole, di un simbolico conforme all'esperienza femminile per poter parlare di sé [...] L'esperienza del divenire umide e turgide così tipicamente femminile è difficilmente rappresentabile entro una teoria fallica che concettualizza

l'eccitamento sessuale come il divenire duro ed eretto. Le labbra, caratteristica femminile – sono – come una 'soglia' che nasconde e rivela al tempo stesso un luogo interno mucoso, un limite tra interno ed esterno, tra il familiare e lo sconosciuto, all'interno del quale i paradigmi possono essere reimmaginati e ripensati", e, conclude provocatoriamente, "attraverso le nostre labbra noi siamo donne" (traduzione da Shiller, 2015).

Britt-Marie Shiller, psicoanalista americana, in un articolo pubblicato sul JAPA nel 2012, propone appunto una "teoria delle labbra", fondata sulla morfologia del corpo femminile in grado di offrire una rappresentazione dell'esperienza sessuale femminile, del piacere e del desiderio.

La "teoria delle labbra" gioca sul felice accoppiamento tra sessualità e linguaggio, le labbra della bocca e le labbra dei genitali rappresentano il desiderio femminile e il piacere sessuale. Le labbra sono di per sé doppie e non soddisfano una funzione riproduttiva, una sessualità delle labbra non è riducibile alla riproduzione, ma non per questo la esclude. E l'esperienza delle sensazioni erotiche corporee nelle bambine sembra assomigliare di più ad una attivazione simultanea delle diverse aree del corpo.

Mentre Freud nel 1900 propone l'interpretazione dei sogni di andare su e giù dalle scale come rappresentazioni dell'atto sessuale, e scrive: "Noi arriviamo in cima con una serie di movimenti ritmici e con un crescente affanno e poi, con alcuni rapidi salti, possiamo tornare ancora giù", la Shiller suggerisce che l'eccitamento sessuale delle bambine possa essere maggiormente rappresentato da modelli di rotazione, rispetto a quelli lineari, di andare su e giù, come una ballerina o una pattinatrice sul ghiaccio. Afferma che le bambine e i bambini compiono gesti diversi e che il gioco del rocchetto, come descritto da Freud per il nipotino Ernest, esprimerebbe una gestualità maschile, mentre, dice, una bambina potrebbe non fare lo stesso gesto (tradotto da Shiller, 2015).

Un gesto femminile potrebbe essere meglio espresso come un girare attorno un riprodurre attorno e dentro di sé un movimento circolare... che la proteggerebbe dal lasciarsi andare, come giocare con una bambola, o forse ballare "per creare un territorio per sé in relazione con la madre". E, continua la Shiller, non "allontanerà la madre e poi la recupererà come un oggetto" (tradotto da Shiller, 2015), un rocchetto, nello sforzo di dominare la perdita della presenza della madre, ma metterebbe in campo un comportamento relazionale piuttosto che di assimilazione o subordinazione.

La rappresentazione del desiderio sessuale femminile attraverso una teoria delle labbra include l'idea di uno sviluppo psicosessuale caratterizzato da ritmi di eccitazione che si espandono e si calmano, che

si contraggono e si rigonfiano, o si dipanano e si fondono; esperienze di mucose umide e congeste come risposte all'eccitazione sessuale; modelli non verbali e fantasie di girare e ruotare attorno, simili alle onde del mare che si ingrossano e poi infrangono sulla spiaggia. La madre dovrebbe ricevere il gesto che si configura come eccitamento sessuale, per permettere alla bambina di accogliere positivamente le proprie sensazioni provenienti dai genitali, e di integrarle nella sensorialità del corpo.

Una mia giovane paziente, Viola, si procurava tagli profondi in luoghi del corpo normalmente nascosti, in modo che non si potessero notare, era molto brava a scuola, ma mi parlava con rabbia della mamma, da cui si era sentita trascurata e non capita. 'Dovevo essere perfetta – mi diceva – e non creare problemi'. Non provava desiderio sessuale, e nelle sue relazioni cercava di non farlo vedere. 'Non so neanche che cosa dovrei provare', ripeteva. Oltre alla scuola, la sua grande passione era la danza. Ballava quasi tutti i giorni, frequentava una scuola di danza di buon livello, e a volte si fermava oltre il proprio tempo, e ballava fino a restare esausta. La madre, in accordo con la figlia, venne a parlarmi e, in lacrime, mi portò il suo senso di colpa per non essere riuscita, a suo dire, ad accudire abbastanza quella bambina. Aveva delegato spesso le cure della bambina ad altri, con la convinzione che i bambini dovessero imparare ad arrangiarsi da soli.

Ritornando alla sessualità femminile, oltre alle opposizioni tra maternità e sessualità, o maternità e piacere, anche la mente femminile viene ad essere desessualizzata, in quanto, nell'identificare lo scopo sessuale femminile come riproduttivo, la creatività intellettuale e lo sviluppo, al pari del piacere sessuale, vengono cancellati dal materno. E con alcune pazienti era molto evidente come la maternità avesse relegato la sessualità in un limbo confuso, in un'attesa per un tempo in cui i figli sarebbero cresciuti.

Un'altra paziente aveva vissuto la propria sessualità 'al minimo', con senso di colpa, perché in casa c'erano i figli, nell'attesa di un futuro di autonomia e libertà che non arrivava mai. In terapia riuscì a scoprire con gioia la possibilità di ritrovare una relazione con il proprio corpo, e permise anche al marito di farsi presente e riprendere un contatto emotivo che sembrava ormai spento. In terapia era diventata importante la dimensione narrativa del sé, il raccontare e il raccontarsi, la costruzione e la ricostruzione di sé e del proprio corpo, imparando ad usare un linguaggio in grado di comunicare ed esplicitare pensieri ed emozioni. Non è stata una terapia lunga, in quanto la paziente era quasi in attesa, direi, di essere 'scoperta'.

Il grembo si era "confuso" con il femminile e con tutti gli organi sessuali femminili, la narrazione permetteva il 'dispiegamento', come di-

rebbe Giovanni Stanghellini (2017), per ritrovare nelle ‘pieghe’ ciò che era rimasto nascosto, inibito dalla cultura e dalla regola, per restituire la passione, passione sessuale e piacere alla maternità, riunendo riconosciuti vulva grembo e desiderio.

Seguendo il paradigma dell’et-et di Davide Lopez, non rinunciare ad essere donne per essere madri, ma fare in modo che le madri si riappropriino del diritto al piacere, all’esperienza sessuale e alla passione.

Il tema del desiderio e della sessualità femminile nella cultura occidentale si è comunque nutrito dei grandi mutamenti storici degli ultimi cento anni, grazie anche al movimento femminista, con il raggiungimento, almeno formale, della parità di diritti e della parità professionale. Ma la carenza di parole per esprimere l’esperienza del divenire umide e turgide, la carenza di un linguaggio specificamente femminile che possa permettere l’espressione del desiderio femminile, può aver contribuito o addirittura alimentato il fenomeno della violenza sulle donne?

Quasi un arresto nello sviluppo della nostra cultura, una prolungata sosta in una pregenitalità che preferisce l’indistinto, un cercare disperatamente di annullare le differenze, sia tra i sessi e che tra le generazioni, come osserva acutamente Janine Chasseguet-Smirgel (1991): “Quando il bambino è obbligato a riconoscere la differenza tra i sessi nella loro complementarietà genitale, si vede costretto nel tempo a riconoscere la differenza tra le generazioni. Ciò costituisce una ferita narcisistica che il monismo sessuale fallico tenta di cancellare”.

E concluderei con una osservazione di Stefano Bolognini (2013):

“In linea di massima, oltre alla confusione tra la sessualità e l’aggressività distruttiva, va segnalata anche una confusione non meno importante tra il codice fallico e il codice genitale. La fallicità illude il soggetto circa la propria perfetta e indefettibile integrità narcisistica, priva tanto di affetti quanto di periodo refrattario: il pene/baionetta è sempre teso e pronto al combattimento (il codice fallico può e interessa molte donne, la strada dell’emancipazione è piuttosto lunga). La genitalità, invece, basata su una integrazione di affetti e pulsioni, sulla considerazione per lo stato e la sorte dell’oggetto e sulla accettazione della propria non-onnipotenza, richiede la disillusione rispetto agli ideali narcisistici più rozzi e primitivi e il raggiungimento di una dimensione relazionale con-vivibile”.

E noi cosiddetti ‘occidentali’ siamo in grado di proporre un modello di libertà e conoscenza, un modello in cui il punto di arrivo, superamento delle differenze episodiche e transeunti, sia, in quanto esseri umani, uomini e donne, l’avere accesso alla consapevolezza e al divenire ‘persona’?

Bibliografia

- Ammaniti M., Gallese V. (2014), *La nascita dalla intersoggettività*. Raffaello Cortina, Milano.
- Bolognini S. (2013), Uno sguardo psicoanalitico alla violenza contro le donne. *Spiweb*, 3 maggio.
- Campagnola N., Gugliotti E., Boaretto M., Cremonese C. (2007), *Immigrant pregnant women: Preliminary data on attitudes towards public health services*. Presentazione al Seminario internazionale "Integrating new migrants in the new Europe: A challenge for Community Psychology".
- Chasseguet-Smirgel J. (1991), *I due alberi del giardino*. Feltrinelli, Milano.
- Dejours C. (2013), *Dal corpo biologico al corpo erotico*. Lettura ai seminari teorico clinici "Corpo, sovversione libidica e linguaggio", Comunicazione al Centro Veneto di Psicoanalisi, 20 aprile 2013.
- Freud S. (1905), *Tre saggi sulla teoria sessuale*, vol. 4. Bollati Boringhieri, Torino.
- Freud S. (1932), *Introduzione alla Psicoanalisi (nuova serie di lezioni)*, vol. 11. Bollati Boringhieri, Torino.
- Laplanche J. (2006). Incesto e sessualità infantile. *Rivista di Psicoanalisi* 52: 685-698.
- Lopez D., Zorzi Meneguzzo L. (1989), In A. A. Semi (a cura di): *Trattato di Psicoanalisi*. Raffaello Cortina, Milano.
- Lopez D., Zorzi Meneguzzo L. (2005), *Narcisismo e amore*. Angelo Colla, Vicenza.
- Nicolò A. M. (2015), *Organizzazioni difensive nei breakdown*. Presentazione al Centro Veneto di psicoanalisi, 21 novembre 2015.
- Recalcati M. (2015), *Le mani della madre*. Feltrinelli, Milano.
- Shiller B.-M. (2012), Representing female desire within a labial framework of sexuality. *JAPA* 60, 6: 1161-1197.
- Stanghellini G. (2017), *Noi siamo un dialogo*. Raffaello Cortina, Milano.

Carla Cremonese
carlateresacremonese@gmail.com

